

Sergio De Simone aveva solo sette anni quando fu ucciso.

Nessun genitore riesce ad immaginare, finché malauguratamente non accade, quello che si prova quando muore un figlio. Il dolore è inimmaginabile, soprattutto per chi come me non ne ha. Non si può immaginare quello che si scatena nel cuore di un genitore nel momento in cui il suo piccolo bambino cessa di vivere; e non si può immaginare che ad un bambino accada ciò che è successo a Sergio.

Era il 1944 quando in seguito alla denuncia di un vicino di casa la numerosa famiglia di Sergio venne catturata da soldati tedeschi a Fiume, a quel tempo facente parte dei territori annessi al Terzo Reich. Il delatore aveva denunciato la famiglia perché composta da ebrei.

La persecuzione antisemita del nazismo hitleriano è nota, ma è fondamentale conoscere questa storia, perché per quanto piccola, per quanto un bambino, venti bambini, possano essere poca cosa di fronte all'immenso e imprecisato numero di persone sterminate nei campi di concentramento tedeschi, è un evento molto importante. È importante per venti famiglie, innanzitutto, ma dovrebbe esserlo anche per tutti quei paesi che di lì a poco avrebbero perso venti figli, venti futuri adulti pieni di possibilità, sogni e talenti.

Fiume era Italia a quel tempo, e l'Italia ha perso Sergio per sempre.

Dopo la denuncia Sergio e la sua famiglia, incluse la madre e le due cuginette Tatiana e Alessandra Bucci – le due italiane più giovani sopravvissute ad Auschwitz –, vengono trasferiti al campo di concentramento della Risiera di San Sabba e da lì, in pochi giorni, affrontano un lunghissimo e estenuante viaggio alla volta di Auschwitz.

Questa storia non parla delle sofferenze dei bambini separati dalle loro madri, non parla delle condizioni di vita precarie dei prigionieri del campo di concentramento né di camere a gas. Qui non ci sono camere a gas. Qui c'è solo l'innocenza dei bambini e l'amore per la mamma oltre a una sconfinata meschinità e crudeltà.

I bambini, Sergio e le due cugine, sopravvivono nel campo per mesi, fino ad un giorno di novembre in cui la situazione cambia.

Le cugine, Alessandra (Andra) e Tatiana, erano state prese in simpatia da una kapò che lavorava intorno alla baracca dei bambini e fu proprio questa signora, o ragazza, ad avvertirle in merito a ciò che stava per succedere: sarebbe venuto un signore a chiedere chi tra tutti i bambini volesse vedere la mamma. Loro dovevano dire di no, non dovevano cedere alla tentazione anche se avevano tanta voglia di rivedere la loro mamma.

Andra e Tatiana confidano a Sergio questo segreto, avvertendolo così del pericolo.

Finché Dura la Colpa

Scritto da N. Abdelmohsen

